

Intervista a Marco Bellocchio, regista «fagioliano»
Il suo film dell'86 in visione domani mattina al Mignon
«Quando uscì ebbe critiche negative ma ora recupera peso»
Tra anni di piombo, trasgressione e desiderio di normalità

Il diavolo in sala

Il regista Marco Bellocchio è di nuovo alla moviola, sta finendo di montare il suo ultimo film, realizzato ancora con la collaborazione dello psicanalista Massimo Fagioli. Accetta però volentieri di parlare di «Diavolo in corpo», la sua prima opera fagioliana, che torna in sala domani al Mignon nella rassegna «La domenica al cinema con l'Unità», dopo una riscoperta in tv e in video da parte del pubblico.



Marco Bellocchio con Maruschka Detmers e Federico Pitzalis durante le riprese di «Diavolo in corpo»; in basso a sinistra Pierre Boulez; a destra una scena di «Eclissi»

RACHELE GONNELLI
Nel suo studio di Prati Marco Bellocchio, 54 anni, piacentino trapiantato a Roma, sta curando il montaggio del suo ultimo film. Ma accetta volentieri di parlare di Diavolo in corpo, è contento che questa pellicola di otto anni fa stia avendo una riscoperta da parte del pubblico, prima in tv, nonostante i tagli della censura, e poi nella versione integrale in cassetta. Il ritorno in una sala è ora l'occasione per un confronto con il regista.
Il «Diavolo in corpo» è ambientato a Roma. La città però è assente. O sembra una città di provincia. Perché?
Effettivamente i luoghi celebri di Roma non sono presenti, potrebbe essere anche Parigi o una qualunque altra città. Anche se il film tempo fa è stato inserito in una rassegna su Roma. Ho solo rievocato l'aula bunker del Foro italoico, ricostruita in una palestra. Poi ci sono i tetti di Roma, che però

rappresentano una dimensione metaforica, legata all'inconscio e al desiderio.
Già, il «Diavolo in corpo» nacque dalla collaborazione con lo psicanalista romano Massimo Fagioli. Con lui ora sta realizzando «Il sogno della farfalla». C'è chi pensa che questa collaborazione abbia impoverito e reso più schematico il suo cinema.
Il «Diavolo in corpo» dimostra esattamente il contrario. Con gli anni non ha perso nulla, anzi è cresciuto. Lo concepisco il cinema come ricerca. Esaurita una certa autobiografia, per un artista si tratta di vivere il nuovo, per non ripetere sempre lo stesso film. Condivido il discorso fagioliano che rivendica una modificabilità degli esseri umani e crede nel recupero di una bellezza della carica sessuale originaria non perversa, diversamente da Freud. E mi sento arricchito dalla collaborazione con la psicanalisi di

Fagioli, al di là di che i miei film possano essere considerati belli o brutti.
Nell'86 il film fece scandalo, soprattutto per la scena di sesso più scabrosa, quella della fellatio. Oggi, secondo lei, susciterà lo stesso scandalo?
Direi di no. Il rapporto tra senso del pudore e costume si è molto modificato. Le pruderie che potevano essere evocate da quella scena sono cadute e oggi rimane più per chi è stata concepita, la gioia e la discrezione del protagonista. Quando il film uscì prevalsero le critiche negative, poi con gli anni, essendosi dissolti i pregiudizi, scandali e anche i pregiudizi ideologici, il giudizio ha avuto una rimonta ed ora credo che sia considerato con un suo peso, più di altri che vennero osannati come capolavori.
Il ragazzo in quella scena parla di Lenin. Sembra veramente superfluo. La girerete ancora così?
Forse ricostruirei lo stesso rapporto scherzoso in modo diverso. Allora era ancora prigioniero dell'ideologizzazione di un ceto culturale del quale fanno parte anche i personaggi del film. Ma non voleva esserci

nessuna relazione. Chiesi solo all'attore, che impersonava un ragazzo alle prese con gli esami di maturità, figlio di un uomo molto colto, di improvvisare su quel tema. All'epoca alcuni spettatori tendevano a considerare fondamentale il senso di quello che lui diceva in quella scena. In realtà non è così.
Il protagonista è un diciottenne senza ideali ma affascinante per questo. In conflitto con il padre ma solo su un terreno individuale: uno scontro genitori-figli molto diverso da quello di «I pugni in tasca». Se dovesse ancora descrivere un diciottenne di oggi come lo farebbe?
Mio figlio ha 19 anni. I ragazzi di oggi hanno una maggiore considerazione dell'impianto familiare e maggiore difficoltà a separarsi dai genitori. Sono più realisti, in senso negativo, come se le difficoltà oggettive li consigliassero ad un certo tipo di moderazione. Andrea nel film rappresenta una capacità sentimentale profonda, che sconvolge l'indifferenza e le corazzate di Giulia con la sua ingenua capacità di dichiararsi a lei. Non è la rappresentazione di una terapia, ma di una svolta, di uno stacco dalla disperazione e dalla rassegnazione alla mediocrità del fidanzato di lei, il terribile pentito che non fa i conti con il suo passato ma si rifugia in un misticismo equivoco e nei valori tradizionali della Chiesa, con la sua logica del perdono.
Il personaggio del pentito finisce per essere grottesco. Traspare una maggiore simpatia verso gli irriducibili.
Sì, per i dissociati. I pentiti è come se avessero un atteggiamento di calcolo. Riconoscendo il fallimento della loro strategia politica, accettano lo stato delle cose con rassegnazione, e considerano immodificabile la società una volta accettate le regole del gioco. L'ex terrorista pentito è una figura patetica e grottesca, che dettò fastidio a quel ceto culturale abituato a considerare chi faceva la lotta armata, anche se in negativo e non condividendo la scelta, in modo eroico.

Percorso articolato nelle musiche, nei ritmi e nei colori del Sud



Antonello Ricci

Nostalgia. Una parola dalla forte risonanza emotiva che evoca luoghi, volti, sorrisi, anni lasciati alle spalle e che talvolta si riaffacciano alla memoria e mordicchiano il cuore lentamente, senza far troppo male, ma provocando un'inquietudine sottile, dal retrogusto amaro. «Nostalgia» è il titolo della lunga kermesse che si terrà stasera al teatro Olimpico (piazza Gentile da Fabriano), dedicata a «suoni, gesti, immagini dalle tradizioni di Calabria e Sicilia». L'iniziativa, organizzata dalle associazioni «La Risonanza» e «L'Approdo», è un omaggio alla cultura folklorica del Sud.
Leggende, racconti, canti, proverbi per comprendere oggi come allora le esigenze, i linguaggi, le sofferenze e le speranze di una terra «sotto le cui fronde» - come ha scritto Dacia Maraini - hanno camminato i fenci. Solo quelle fronde hanno camminato anche i greci e i latini. E infine gli arabi dal piede leggero e le vesti lunghe, di cotone ricamato.
La musica etnica proprio nel Mezzogiorno ha radici profondissime, conservate miracolosamente attraverso gesti quotidiani che si ripetono di padre in figlio e sopravvivono quasi inalterati ad trascorrere del tempo. Chi è nato nel Sud lo sa, porta scritte nel proprio codice genetico certe usanze, certe tradizioni. Quello di stasera all'Olimpico è un viaggio, intelligente e articolato, nelle musiche, nei ritmi, nelle parlate, nei colori del meridione.
Lo spettacolo sarà aperto da Davide Marzi e Francesco Meoni che, come due aedi, rievocano attraverso scritti di autori calabresi e siciliani «atmosfera e sensazioni rimaste

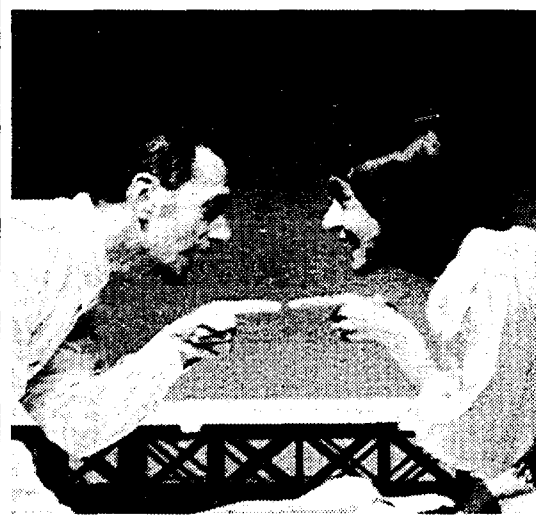
mentali» che si eseguono durante la processione serale del venerdì santo. Tra i nomi più celebri di questa lunga serata all'Olimpico c'è, sicuramente, quello di Otello Profazio. Un disco d'oro all'attivo. (ovvero un milione di copie vendute), è uno dei folk singer più amati e seguiti dai nostri connazionali all'estero. Profazio accompagnandosi con la propria scorda canterà, tra le altre, «Il riscatto della bella». Elena Caliva e Daniele Conversa, lei una delle voci più potenti e drammatiche della Sicilia, lui chitarrista, realizzeranno una delicata serenata dedicata all'amata che dorme. Molto interessante e particolare l'intervento di Alfio Antico che proporrà una delle forme più arcaiche del canto isolano, quello che si accompagna con un grande tamburo a cornice.
Riprendendo le dinamiche narrative de «L'opera dei pupi», Mimmo Cuticchio - professione cantastorie - con la propria compagnia di pupari eseguirà «L'assedio di Rodomonte a Parigi» e l'epico «Gran duello di Orlando e Rinaldo per amore d'Angelica». Tra gli ospiti del secondo atto di «Nostalgia» spicca un posto d'onore ad Antonello Ricci e alla sua chitarra battente, uno strumento antico (veniva usata in Calabria per accompagnare le quistie profano), dal suono caldo e profondo. Ricci, con Alessandro Cercato e Arnaldo Vacca, interpreterà una tarantella rivisitata in chiave moderna. Lo spettacolo sarà chiuso da una coreografia di danza contemporanea ispirata alla pesca del tonno, eseguita sulle voci registrate dal vivo dei pescatori e su un canto sacro in dialetto siciliano.

Splendido concerto italiano diretto all'Olimpico da Pierre Boulez
E Stravinski se la cantò in napoletano

ERASMO VALENTE
Astuzia sottile dell'Accademia filarmonica che ha concluso la sua bella stagione al Teatro Olimpico con un bel concerto di grande marca francese: Pierre Boulez alla testa dell'Ensemble Intercontemporain. «per aver però, praticamente un bel concerto italiano. Abbiamo ascoltato, infatti, e nella migliore esecuzione possibile, musiche di nostri compositori o - è il caso di Stravinski che ha preso sottobanco Pergolesi - ispirate a nostri musicisti. Il Teatro Olimpico era gremito, presso d'assalto anche da tantissimi giovani che, lasciata la moto in piazza, sono entrati in sala con il casco, prendendo posto anche scavalcando la spalliera delle poltroncine. Chi bazzica un poco con la musica, sa quale lezione, quali fermenti, quale illuminazione possano derivare dal toccare con mano il levarsi del suono sbalzato da uno scavo da una ispirazione mai abbastanza dedicata alla musica oggi. Anche sotto il profilo della realizzazione, il concerto di Boulez è stato una meraviglia. Ed ecco gli italiani.

splendido Didier Pateau) si scatenava spiritato in mezzo ad «archi» propensi alla quiete al silenzio che sopraggiunge sulle ultime vibrazioni della viola.
Questo concerto «italiano» degli illustri musicisti francesi ha avuto un vertice con l'intensissima interpretazione delle «Beatitudes» di Goffredo Petrassi, per voce (il basso David Wilson-Johnson), clarinetto, tromba, viola, contrabbasso e timpani. È - risale al 1968 - la «testimonianza» di Petrassi per Martin Luther King, e delinea, nelle sue sottilissime timbriche, il percorso d'una tragedia. Per la rarefatta essenzialità del suono e la straordinaria interpretazione, questo brano di Petrassi, applauditissimo, è stato il più emozionante della serata.
«Italiano», infine, anche l'attempato Stravinski di «Pulcinella» (1920): un balletto ricavato da musiche di Pergolesi e altri compositori del tempo. È una felicissima partitura che fece subito latitare contro Stravinski l'accusa di neoclassicismo. Ma nulla in questo «pulcinella» sa di meccanicismo «gioco» col Settecento. Stravinski è un demone, e finisce col far scaturire dal titolo somonamente «napoletano» quello manifestamente russo. Pulcinella e Petruska si danno la mano. Mezzosoprano (Suzanne Mentzer), tenore (Stanford Olsen) e il basso già citato cantano, in italiano e napoletano antico, serenata, lamenti e bisticci d'amore («Una te fa l'anzemprece ed è malezeosa... e bo' lo maritello...»), ma le «diammette d'amore» bruciano soprattutto con Petruska resuscitato più che con Pulcinella. L'uno e l'altro brillantissimi nel tirare la vita della propria parte e poi l'entusiasmo del pubblico dalla parte di Boulez e dei suoi stupendi musicisti.

Sette attori per un'eclissi



ROSSELLA BATTISTI

Eclissi
Rapsodia di voci, sax e un pianeta senza ombrello di Francesco Ventimiglia. Interpreti: Anna Cianca, Nicola D'Eramo, Maria Grossi, Galliano Marini, Mirella Mazzeranghi, Mafalda Valle, Caterina Venturini. Al sax Fiorella D'Elia. Regia di Francesco Ventimiglia e Patrizia Barbieri.
Teatro dell'Orologio
Incontri border line, dialoghi che diventano monologhi paralleli, stralunate vicende: la logica dello zapping funziona anche in questo spettacolo, nella giustapposizione di frammenti fino a costituire un testo unico. Verrebbe voglia di pensare a un microbo, responsabile della fibrillazione nella quale entrano la maggioranza dei lavori teatrali in cerca di nuova comicità e che disintegra il linguaggio, scardina le convenzioni sintattiche e fa inoltare nel delirio.
Solo che per Eclissi il sospetto d'«infezione» dura poco, lo spazio di quel preambolo ermetico che parte con Quasimodo e fagocita al suo interno una filastroca di rime baciate. Poi, l'intento del regista si denuncia subito in quell'infilare piccole storie che svaporano l'una nell'altra, secondo un percorso ragionato e fin troppo lucido. Nello spazio di poche battute si corrono storie d'amore, si esauriscono matrimoni e si compiono parabole di vita. L'autore si diverte a osservare quasi con una lente da entomologo i comportamenti di questi piccoli umani, così

AGENDA
ieri minima 11, massima 23
Oggi il sole sorge alle 5.50 e tramonta alle 20.23

TACCUINO
Sette sottane. Un'autobiografia involontaria. Monica Vitti firmerà le copie di questo suo nuovo libro (Sperling & Kupfer Editori) domani, dalle 11 alle 12.30, presso la libreria Remo Croce di Corso Vittorio Emanuele 136.
Fianchetto, il disaggio del teatro. Il libro di Claudio Vicentini (Marsilio Editori), sarà presentato lunedì, ore 18, al Teatro Argentina (Largo di Torre Argentina). Interverranno - presenti autore ed editore - Nino Borsellino, Alessandro D'Amico, Achille Mango e Mario Missiroli.
Gare di ballo. Domani, ore 10, al palazzetto del Centro sportivo di Anguillara Sabazia, l'«Tirolo della città». Competizione open con nulla osta della Fids. Gare per tutte le discipline (liscio, danze standard ecc.).
Artisti ai Castellì. Si inaugura oggi, ore 17, presso Palazzo Lavelli di Albano Laziale, la mostra d'arte curata da Mariano Apa e coordinata da Massimo Fioravanti e Barbara Vinciguerra. All'esposizione, aperta fino al 30 maggio, in visione opere di venti artisti.
Mercatino di solidarietà. È organizzato da Ulla Tenenbaum dell'Associazione Italia Nicaragua in via Sebvino 43a (Piazza Verbano); oggi e domani dalle 10.30 alle 13.30 e dalle 15 alle 20, e tutti i mercoledì dalle 16 alle 19. Vi si trovano libri, quadri, vestizioni, giocattoli e molta bigiotteria. Con il ricavato delle vendite si aiuterà un gruppo di donne a fondare una cooperativa per l'allevamento di pollame.
Parco naturale Insugherata. Un bene dei nostri quartieri da conoscere per difenderlo, per usufruirne. Oggi, visita guidata al Parco: appuntamento ore 15 in piazza Balduina, ore 15.30 Casale Mottarda. Per adesioni rivolgersi a «Cittadini e Territorio». Via Braida 41, tel. 342.02.49.

MOSTRE
Suite Vollard, cento disegni di Picasso. Accademia spagnola, piazza San Pietro in Montorio 3, ore 10-13 e 16-20, lunedì chiuso. Ingresso libero, fino al 1 giugno.
Moda e ritratto: fotografie di Helmut Newton. Cento culturale francese, piazza Navona 62, ore 16-20 (sabato e domenica 10-20) e Villa Medici, Viale Trinita dei Monti 1, ore 10-13 e 15-19 (lunedì chiuso). Fino al 13 giugno.
NEL PARTITO
FEDERAZIONE ROMANA
Sez. Donna Olimpia: ore 17.30 congresso di sezione (A. Ottavi) il congresso proseguirà anche domani dalle ore 10. Giovedì 20 maggio ore 17.30 c/o Federazione riunione del gruppo di lavoro associazionismo e volontariato sulla Festa cittadina de l'Unità (Noctifora).
Ardolesi: Si è costituito presso la Federazione romana un coordinamento politico di cittadini audolesi. Chiunque voglia prendere contatti o partecipare alle iniziative del gruppo (audiocli, operatori, insegnanti) può chiamare la coordinatrice Katia Buldrini al numero 221807853.
Teaseramento: I risultati sinora raggiunti per il '93 sono complessivamente molto positivi, ma occorre un ulteriore impegno delle Unioni circoscrizionali a seguire l'iniziativa delle sezioni in previsione del prossimo rilevamento fissato per il 24 maggio. La sezione organizzativa della Federazione è a disposizione per qualsiasi problema si dovesse manifestare.
Avviso: Lunedì ore 17 c/o V piano Direzione (via Botteghe Oscure, 4) riunione della Direzione federale. Ogd. «Situazione politica - Festa de l'Unità».
UNIONE REGIONALE
Federazione Castellì: Pomezia ore 21 Sangria Party festa Sinistra giovanile c/o locali della sezione Pds di Pomezia; Colonna ore 18 assemblea sul Referendum Sanità; Colferro c/o P.zza Italia ore 19 comizio apertura campagna elettorale (Minichelli - Zeppa); Albano ore 18 uscita volantini campagna elettorale.
Federazione Frosinone: S. Andrea ore 20 Congresso (Migliorini); Fumone c/o «Il Nido d'Aquila» ore 20 presentazione lista (Alvetti); in Federazione ore 16 assemblea provinciale Sinistra giovanile (D'Amico).
Federazione Tivoli: Ponzano ore 20.30 presentazione della lista Alternativa Democratica per Ponzano; Subiaco ore 18 presentazione lista Uniti per Subiaco (Fredda); Fiano ore 18 incontro con gli anziani.

In viaggio con un amico molto speciale

Alice nelle città. Persone, incontri, palazzi, vie, vite: realtà che è surrealità, gioco di specchi, irruzione del meraviglioso, della fantasia, ribollente immaginario. La città-io, la città-gli altri, la città amica e nemica, distillato filogenetico della Storia, delle storie, dell'«homo sapiens». Narrate, lettori, la vostra città. E inviate i vostri testi (60 righe, non di più) a Cronaca Unità, via dei Due Macelli 13/23, 00187 Roma.
RAFFAELLO GATTO
Ero inquieto nell'attesa avevo i minuti contati prima della partenza del treno. Inoltre non era un'attesa piacevole, stare fermo, solo, per strada, senza alcun riparo per difendermi dal sole bollente di quel giugno inoltrato.
D'un tratto lo vidi arrivare, il mio caro amico, a passo pesante, baldanzoso e attento nell'incendere, splendente e caldo nell'accogliermi, come se dovesse ripagarsi dell'immanca-

bile ritardo con cui s'era presentato. Non sapeva che ormai alla sua puntualità avevo rinunciato definitivamente. Ma questo non scalfiva il nostro rapporto, fatto di reciproca utilità, forse - e nessuno di noi l'aveva mai dichiarato apertamente - ma comunque durevole e consolidato nel tempo. Uscire con lui, prima che un obbligo, lo consideravo un piacere diversivo, per via delle sorprese che solo quando ero

in sua compagnia riuscivo a vivere. E per questo, nonostante i presupposti e la necessità di giungere in orario, avevo scelto proprio lui per accompagnarli alla stazione. Avremmo percorso insieme quel paio di chilometri e poi ciascuno di noi avrebbe proseguito per il suo cammino. Lui non avrebbe mai potuto seguirmi nei miei viaggi di lavoro in giro per l'Italia.
Come era solito fare, portò con sé altre persone, gente che comunque non mi interessava, una compagnia forzata, che uscendo con lui non potevo evitare. Era variegata la combriccola di cui si circondava, ma gli riconoscevo il fatto che, senza gli altri, non avrebbe trovato ragione di esistere. Io mai, e ripeto mai, mi ero interessato a intrattenermi con qualcuno di questi. Voi direte: per differenza, o per egoismo, oppure per superbia. No, signori, l'unico motivo era al massimo la

gelosia, quel sentire la presenza degli altri sul suo corpo, che credeva mia personale prerogativa poter stringere e abbracciare. Però mi divertivo a vedere alcune di queste persone scambiarsi opinioni, discutere del più e del meno, mostrando con ciò un'intesa maturata nelle lunghe ore trascorse assieme, la maggior parte, come me, preferiva invece restare in silenzio, ognuna assorta nel proprio destino, seppur stretta a questo grande amico comune. Per di più, trovavo piacevole i cullarmi in uno stato simile all'abbandono, restando ad ascoltare gli altri, i rumori che mi circondano, ed estasiando mi a mirare il familiare panorama della mia città che stavo per lasciare, mentre il nostro amico comune seguitava a condurci, con la sua inconfondibile andatura ciondolante, per le strade del centro. Anche per questo mi parve di impie-

gare soltanto una manciata di minuti per arrivare a destinazione. Difatti la stazione era lì, la intravedevo poco più avanti a noi.
Era giunto, quindi, il momento di congedarmi da questo caro, intimo amico: mi sentivo di dover rendere l'ennesimo doveroso omaggio al compagno di mille momenti passati assieme. Sapevo che lui, tanto, non sarebbe mai stato in grado di prendere l'iniziativa, così avanzai un poco, facendomi largo tra le altre persone. Presi fiato per smozziare una qualche parola di commiato, ma l'unica frase che mi uscì a mezza bocca fu per uno degli altri compagni di tragitto. Scarna, chiara, efficace: «Scusi, scende alla prossima fermata?».
Con lui, il mio caro Autobus, sarei tornato a vivere stravaganti momenti comuni il a qualche giorno.